

Fuori di sé, cioè normali

La bibliothèque "hors les murs" è il titolo di un libro di Claudie Tabet recentemente pubblicato in Francia (Paris, Editions du Cercle de la librairie, 1996), che testimonia un interesse crescente in quel Paese per le attività promosse dalle biblioteche pubbliche "fuori dalle mura", alla ricerca di nuovi pubblici. L'arco di queste attività — di solito concepite nel segno della creatività — è piuttosto ampio e va da quelle più sperimentate e tradizionali, come l'apertura di servizi decentrati in carceri e ospedali o l'attivazione di bibliobus, a quelle meno consuete come nel caso della dislocazione di punti di prestito nei centri commerciali o sulle spiagge, fino a comprendere iniziative particolarmente originali (qualcuno direbbe "pazze"), che mirano a "catturare" nuovi utenti, aderendo alla loro quotidianità.

Anche in Italia abbiamo assistito a un risveglio di interesse per questo genere di iniziative e a una certa fioritura — in questa direzione — di nuove forme di progettualità, che hanno trovato una significativa occasione di valorizzazione e di approfondimento nel convegno "Biblioteche fuori di sé" tenutosi a Castelfiorentino lo scorso anno.

"Biblioteche oggi" ha ritenuto utile, riservando loro uno spazio adeguato, documentare questa particolare tipologia di interventi, che — a nostro avviso — devono godere piena cittadinanza (e fors'anche maggiore considerazione) in ambito professionale. Per questo abbiamo chiesto a Maria Stella Rasetti e Franco Galato, entusiasti sostenitori delle "biblioteche fuori di sé", di curare una breve rassegna di esperienze rappresentative della variegata gamma di attività "hors les murs", sulla base di quanto è emerso da quel primo convegno da loro organizzato.

Ci rendiamo conto, naturalmente, che non tutti gli addetti ai lavori condividono l'opzione strategica delle "biblioteche fuori di sé". Vi sono bibliotecari che esprimono riserve sia sui presupposti teorici che sulla efficacia di queste iniziative, avanzando critiche di pedagogismo e di populismo e c'è chi vi intravede il rischio di nuove forme di ghetizzazione. La discussione è aperta. Ma forse più che sui modelli e sui principi dovrebbe svolgersi sulla valutazione dei casi, sull'impatto che determinate attività e servizi riescono o meno ad avere sull'utenza, la quale — non dimentichiamolo — nel caso della biblioteca pubblica è costituita dall'intera comunità. (m.b.)